

## ANTICHITÀ DI MONTE CITORIO

---

Il monte Citorio, dove sorge la grandiosa fabbrica della Curia Innocenziana, ora palazzo del Parlamento, ha attirato l'attenzione dei topografi fin dal secolo XV e XVI. Molti lo credevano una collina naturale, altri rigettando giustamente questa opinione hanno sfoggiato molta dottrina per spiegarne la formazione. Generalmente a causa della denominazione *mons Citatorius* o *Acceptorius* datagli nel medio evo fu creduto stare in relazione con i comizi o i septi. L'unico avanzo allora visibile, il tronco di una enorme colonna di granito rosso sporgente fuori del suolo quasi sei metri, per conseguenza fu spiegato come la *columna citatoria* che avesse servito per affiggervi citazioni giudiziarie e bandi di magistrati. Altri assurdamente lo ritenevano per un argine fatto per reprimere le inondazioni del Tevere: infine nella bocca del volgo nel XVI correva la favola, essere stata terra con cui Agrippa empì la Rotonda per fabbricarvi sopra la cupola (Nardini R. A. III p. 83 ed. Nibby).

Tutte queste opinioni erano prive del fondamento necessario, cioè di ricerche nel suolo dell'antica città. Tali ricerche non furono fatte nemmeno nella prima metà del secolo XVII, quando il Bernini cominciò ad erigervi un sontuoso palazzo per la famiglia Ludovisi, e furono cominciate soltanto circa il 1700 sotto Innocenzo XII e Clemente XI, quando si terminò il palazzo Ludovisi per opera di Carlo Fontana. Nel 1703 e 1704 fu sterrata la sudetta colonna di granito e ne fu scoperto il basamento. I commenti però fatti dagli scienziati contemporanei mirano piuttosto a problemi antiquari e cronologici, mentre per le questioni topografiche le notizie finora conosciute erano assai scarse. Ciò diventa chiaro già dai molti dubbi, con cui parlano anche i topografi moderni dell'an-

tico stato della zona fra Piazza Colonna e l'obelisco solare di Augusto; dubbi, i quali almeno in parte saranno schiariti dalle notizie pubblicate nelle pagine seguenti.

### 1. *La colonna del Divo Pio.*

Quando si constatò per gli scavi del 1703, che sotto la colonna chiamata *citatoria* esisteva in uno stato abbastanza ben conservato il basamento con la sua iscrizione e rilievi figurati, questa scoperta inattesa diede origine ad una lunga serie di pubblicazioni (1). Gli antiquari del secolo XVII avevano, da certi tipi monetari, la conoscenza di una colonna dedicata al Divo Pio, ma essi la ritennero erroneamente per identica a quella tuttora esistente in piedi: e siccome i rilievi di quest'ultima raffigurano i fatti della guerra Marcomannica, così avevano formato la strana teoria, che la colonna di Piazza Colonna fosse cominciata in onore del Divo Pio, ma terminata soltanto da Marco Aurelio o da Commodo. Allora essi si videro costretti ad abbandonare le loro teorie e con molta erudizione vollero constatare l'identità del monumento recentemente scoperto con quello conosciuto dalle monete, e spiegar minutamente i rilievi rappresentanti l'apoteosi di Faustina, e le *decursiones funebres*. Del ritrovamento stesso la maggior parte dei libri pubblicati parla come di una cosa abbastanza conosciuta ed in termini generali.

Intorno allo scoprimento ed al trasporto della colonna si conosceva già una relazione abbastanza estesa, quella pubblicata dal Cancellieri (*Effemeridi lett. di Roma* II, 1821 p. 214-236): egli la trasse dalle *Miscellanea* del cardinal Garampi, e ne ritenne per autore l'abate Francesco Valesio, diligentissimo ricercatore

(1) Fr. Bianchini *de Kalendario et cyclo Caesaris dissertationes duae, quibus inseritur descriptio et explanatio basis in Campo Martio nuper detectae sub Columna Antonino Pio olim sacra. Romae, 1703*, fol.; Lettera del sig. Michelagnolo de la Chaussée . . . in cui si fa parola della Colonna nuovamente trovata in Roma nel Campo Marzo . . . data in luce da Niccolò Bulifoni, Napoli 1704; *Journal de Trevoux* 1704 Sett.; Seconda lettera del sig. M. A. de la Chaussée . . . Napoli 1705; Io. Vignoli *de columna Imperatoris Antonini Pii, Romae 1705*. 4; *Journal des Savans* XXXII (1704) p. 542, XXXIII p. 785; Ap. Zeno *Giornale de' letterati* t. VIII p. 12.

degli avvenimenti romani del suo tempo. Confrontando però questa relazione pubblicata con i diarii autografi del Valesio conservati nell'archivio Capitolino, m'avvisai presto che essa non possa essere desunta da quegli ultimi. Che nei casi di discrepanza la Garampiana si debba considerare come meno autentica, già si riconosce da uno sbaglio cronologico grossolano, e che rende confuso tutto il racconto: sono attribuiti al luglio e settembre dell'anno 1704 cose accadute nel 1705, vale a dire, l'autore racconta l'operazione come felicemente riuscita e torna poi a descrivere minutamente i vari tentativi fatti dopo la prima operazione non riuscita. Vi sono altre ragioni che m'inducono a ritenere per autore della relazione Garampiana non il Valesio, ma uno dei concorrenti con gli architetti Fontana, essendo che questi ultimi vengono giudicati in un modo assai sfavorevole, mentre tali tendenze ostili sono affatto estranee alle notizie originali del Valesio. Ed è da notare, che quei passi, ove l'autore della relazione stampata parla di se stesso (1), non trovano riscontro nel Diario Capitolino. Si potrebbe per mezzo delle notizie di questo diario tessere l'intera storia di quell'avvenimento, che destò grandissimo interesse in tutta la popolazione di Roma e fuori: siccome però tale racconto oltrepassa i limiti del nostro Bullettino, così pubblico soltanto per darne un saggio, le prime notizie, aggiungendovi poi quelle che ci danno qualche particolare archeologico intorno al monumento.

La prima notizia si trova nel diario sotto la data del 25 settembre 1703:

Nel giardino de PP. di Monte Citorio si vedeva sopra terra eretta l'estremità d'una gran colonna di granito orientale reputata da molti autori falsamente la supposta colonna citatoria, nel passato pontificato d'Innocenzo XII, allhora che fabricò ivi appresso la Curia, si divulgò che sarebbe stata cauata e portata sulla piazza della med<sup>a</sup>. Curia, il che non seguì, hora S. B. la fa

(1) P. es. p. 11: 'al 1 di ottobre (1705) essendo io stato introdotto per trascrivere i caratteri greci che nella testa e piede di detta colonna si ritrovano . . . ecc.' Il diario Capitolino sotto questa data riferisce diversi fatti, senza accennar menomamente alla copia dell'iscrizione greca, la quale invece si trova già riferita nel settembre del 1704. Può essere però benissimo che il Garampi abbia tratto questa relazione dalle carte del Valesio, essendo noto come quest'ultimo, oltre a compilar lui stesso delle notizie, fu anche raccogliitore di diarii compilati d'altrui.

scoprire tutta, ed è stata ritrouata alta palmi 67 et la base guasta posta all'istesso piano di Piazza Colonna e disopra v'è intagliato in lettere greche *Traiano Augusto*, la base l'hanno scoperta nella casa che è quasi a mezzo il vicolo che è alle radici del Monte Citorio che viene da una banda formato dal muro del monastero delle monache di Campo Marzo (1).

Segue: Martedì 4 dicembre 1703.

Si è cessato di cavare la colonna dedicata ad Antonino in Monte Citorio, essendo stato scoperto digià tutto il basamento, e si aspetta l'ordine di S. B. per porre mano a cavarla fuori.

Dopo aver riferito (1704, maggio 5, giugno 23) di diversi preparativi relativi al trasporto della colonna, il Valesio aggiunge (mercoledì 13 agosto):

È stato hoggi misurato il sito ch'è dietro la fontana di Trevi, meditando S. B. di formare a quella acqua una sontuosa facciata e porvi la gran colonna Antonina di Monte Citorio e formare avanti la detta fontana una spaziosa piazza con tirare quella addietro a filo della chiesa della Madonna de' Crociferi (2).

La stessa notizia si ripete sotto il giorno 28 agosto: il giorno 30 sett. (martedì) il cronista riferisce:

Essendosi compito il castello per togliere la famosa colonna Antonina di Monte Citorio, in breve si farà l'operazione di calarla, e digià sono stati fatti cancelli dirimpetto all'offizii de notari del vicario allo spazzo delle case demolite, d'onde deve uscire la colonna per rimuovere il concorso del popolo in tempo della operazione.

(1) Intorno al tempo della scoperta si veda Bianchini *de calendario et cyclo Caesaris* p. 72: *dum huiusce lucubrationis de calendario et cyclo Caesaris postrema folia praelo subduntur per faustam diem IX kal. Decembris qua literarii munusculi nuncupatio optimo principi offerebatur natalitii titulo indulgentius excipienda, aut excusanda, felici admodum eventu contigit, ut e ruderibus ad palmos quadraginta cum solo egestis in lucem educatur antiqua basis, columnae adhuc supposita*. I moderni in parte attribuiscono il ritrovamento al 1704 (Canina, *edifizi III* p. 127), altri secondo l'autorità del Ficoroni (*Gemmae ant. litt.* p. 112) al 1705.

(2) Il Cancellieri p. 226, citando dall'Appendice della Biblioteca Firmiana (Milano 1783 p. 127) il passo seguente: 'questa insigne colonna . . . fu dissotterrata a Monte Citorio nel 1704, e nel 1707 dovevasi . . . erigere nella Piazza di Trevi, coll'opera del celebre architetto Francesco Fontana. Ma ciò poi non succedette, attesa la ristrettezza in cui allora trovavasi l'erario Pontificio' aggiunge: 'ma siccome alla fontana di Trevi non v'ha piazza capace per esservi situata, si sarà piuttosto pensato di situarla sulla piazza delle terme Diocleziani, dal volgo chiamato Piazza di Termini'. La notizia del Valesio, oltre a rifiutare i dubbi del Cancellieri, aggiunge un particolare quasi dimenticato intorno ai progetti edilizi di Clemente XI.

La prima operazione, fatta i giorni 15 e 18 ottobre 1704, non riuscì, essendo il castello troppo debole per sostenere un peso tanto enorme (Cancellieri p. 216). Il Valesio aggiunge in questa occasione una descrizione della colonna e del basamento, che non sarà inutile di riprodurre, essendo fatto prima che molteplici ristauri fossero aggiunti alle sculture.

Per qualche ragguaglio di questa tanto mentovata colonna, è ella composta di granito rosso orientale di un sol pezzo d'altezza palmi 66 e mezzo, e di grossezza p. 26 e 3 quarti con diametro di palmi 8 e mezzo. Un frammento del capitello ritrovato sotto terra pare indichi essere stata d'ordine Toscano. L'iscrizione che vi si legge nella cima con lettere greche *Ταύρος* dimostrano che portata costà nè impiegata dal medesimo imperatore fosse drizzata da M. Aurelio e L. Vero ad Antonino Pio dopo la consecrazione denotando cioè l'iscrizione *Divo Antonino Aug. Pio Antoninus Augustus et Verus Augustus filii*. — È verisimile sia stata eretta prima dell'altra nella quale sono scolpiti i fatti di M. Aurelio, si perchè vi voleva del tempo per le istorie, come perchè quella è dedicata dal solo M. Aurelio e questa da ambidue. È verisimile questa essere quella scolpita nella medaglia d'Antonino con la iscrizione *Divo Pio* essendo liscia. La cimasa del piedistallo è ornata di bellissimi fogliami. Nel lato principale verso il mausoleo d'Augusto v'è l'iscrizione, nell'opposto v'è l'apoteosi con figure assai consumate e di buona maniera. Vedesi nel mezzo un giovane alato con ali distese in atto di volare, tiene con la destra un panno svolazzante, che gli serve di mantello, porge con la sinistra un globo stellato con una mezza luna e la fascia traversale del zodiaco sopra cui sono scolpiti gli segni de'pesci e dell'ariete. Ergesi un serpe con tortuosi giri intorno ad detto globo, porta il giovane sulle spalle Antonino e Faustina, quello con lo scettro in mano nella di cui sommità è un'aquila, questa col velo in testa in segno della consecrazione. Veggonsi in alto due aquile, una per parte con ali distese, siede di sotto a mano dritta Roma galeata, e stende una mano verso il giovane alato accennando col dito appoggiato con il sinistro braccio ad uno scudo ove è effigiata la lupa con Romolo e Remo, dall'altra parte un giovane seminudo giacente che abbraccia con la sinistra un'obelisco e porge la destra ha manca, al di fuori sotto il giovane alato scorgonsi diverse armi, elmi e farette, dalle due bande che sono simili rappresentasi qualche spedizione o decursione del medesimo imperatore, sono le figure assai maltrattate da tempo e da barbari.

Trascorse un anno intero prima che si tornasse a ripetere l'operazione. Avendo i più celebri meccanici dato il loro parere et essendo secondo tali consigli rinforzate le macchine fu effettuato il trasferimento nei giorni 24 e 25 settembre 1705. Nei giorni seguenti sino alla fine dell'ottobre fu calata la colonna in piazza di Monte

Citorio, ed estratto il basamento insigne per le sue sculture (1). Sopra alcuni trovamenti fatti in questa occasione, il Valesio riferisce come segue:

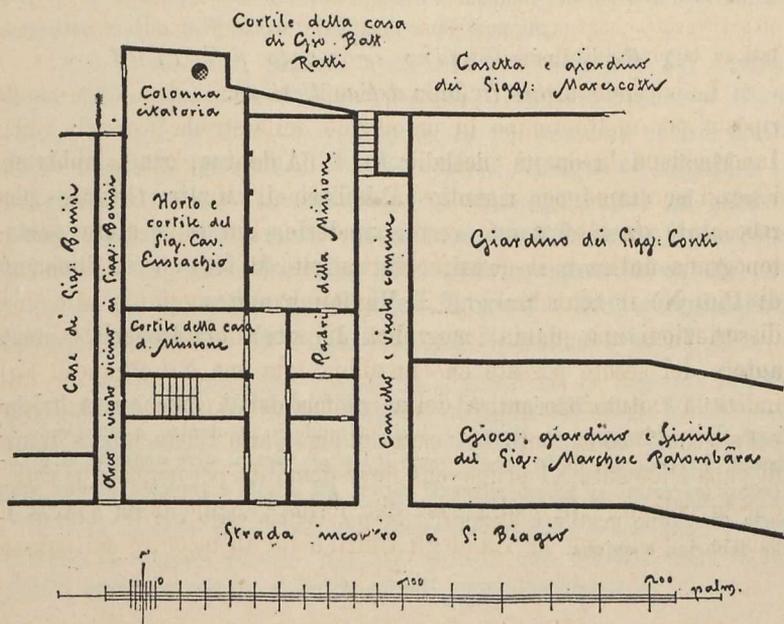
Sabato 17 ottobre. Fu questa mattina con l'intervento di molti personaggi fatta dal cav. Franc. Fontana l'operazione di tirare al piano della strada il piedestallo della Colonna Antonina alla forma che si legge descritta nell'annessa relazione, restando delusi coloro che credevano dovervisi ritrovare sotto qualche numero di medaglie, se pure non sono tra il medesimo et il primo piano della platea di treverтино che attaccato adesso con perni impiombati è venuto fuori unito al medesimo.

Venerdì 30 ottobre. Cavandosi gli travertini che erano sottoposti alla colonna Antonina, fra il primo piano di essi et il secondo vi si è ritrovata, forse acciò avesse il piano perfetto, calce bianca freschissima, si come tra il 2° et il masso durissimo del fondamento composto di scaglie di pietra e calce vi si è ritrovata quantità di pozzolana fina. Gli travertini vengono cavati e portati su la piazza di Monte Citorio.

Le vicende ulteriori della colonna, la quale dopo essere stata riposta per molto tempo in un angolo della strada presso la Curia Innocenziana fu da un incendio nel 1764 danneggiata in modo che i pezzi servirono per risarcire l'obelisco di Monte Citorio, sono raccontate da altri e non vorrei ripeterle. Più importante per la topografia antica è il definire esattamente il sito del monumento di Pio. Nè il Bianchini, nè il Vignoli hanno aggiunta alle loro dissertazioni una pianta icnografica dei siti allora scoperti. L'unico autore del secolo passato che ne abbia data una è il Piranesi. Egli indica la 'situazione antica della colonna dell'Apoteosi di Antonino e Faustina', come pure la 'casa del sig. Carlo Eustachio, a tempi di papa Clemente XI prima che fosse demolita per comodo di estrar questa colonna' (è quella casa che forma l'angolo della piazza di Monte Citorio con la via degli Uffizi, e sta all'incontro del palazzo

(1) Furono pubblicate da Francesco Posterla romano una Relazione di quanto si è operato per l'innalzamento ed abbassamento dell'antica Colonna Antonina trovata nel Campo Martio (Roma 1702, 4, pp. 8), ed una Relazione di quanto si è operato nel trasporto dell'antica Colonna Antonina, e nell'elevazione della sua base e sottozoccolo (id. id.). Di ambedue si trova un esemplare fra le collettanee del Valesio. Secondo il Cancellieri, queste relazioni si trovano ripetute nella seconda edizione dell'opera di Carlo Fontana, discorso sopra l'antico Monte Citatorio (Roma 1708, fol.), edizione da me invano ricercata nelle maggiori biblioteche di Roma.

della Missione). Nonostante l'apparente precisione quest'indicazione <sup>(1)</sup> del Piranesi è affatto sbagliata: ciò che non è superfluo di annotare espressamente, perchè autori moderni (p. es. il Reber, *Ruinen Roms* p. 266) sono indotti in dubbio dall'autorità del Piranesi, il quale d'altronde non si mostra testimonio esatto intorno a ritrovamenti fatti a Monte Citorio. Rimarrebbe come testimonio unico la grande veduta dell'innalzamento incisa in rame dal Westerhout (Piranesi Campo Marzio tav. XXXIII) e pare che di questa si sia servito il Canina per stabilire il posto del monumento. Ma siamo in grado di definirne il sito con molta più precisione mediante un documento inedito.



Il codice Chigiano P, VI, 10 a foglio 16 contiene un progetto per la casa dei padri della Missione fatto sotto Alessandro VII,

(1) La crederei proveniente da questo passo del Nardini: 'Nella casa del sig. Carlo Eustachi incontro al monastero di Monte Citorio è una gran colonna antica la più parte sotterra' (Nardini III p. 85 ed. Nibby), ove il Piranesi ha frainteso la parola *incontro*.

riprodotto qui appresso (1) come unico documento dello stato anteriore di questo sito, totalmente trasformato per le fabbriche del secolo XVIII. Il 'vicolo incontro a S. Biagio' corrisponde all'attuale via della Missione (2); il 'vicolo comune col cancello', che ora è chiuso da una casupola, ancora si scorge sulla pianta del Nolli, ove pure sono segnate le proprietà Marescotti e Palombara. Mettendo per conseguenza la colonna distante palmi 175 = m. 39 dalla via della Missione, e palmi 62 = m. 14 dal detto vicolo, essa si trova più di 40 metri distante dal posto assegnatogli dal Canina, e nel bel mezzo dello stadio da lui ideato delle Equirrie, che nè si trova menzionato negli autori antichi, nè può avere mai esistito.

2. *Edifizio antico scoperto nel 1703  
sotto la casa della Missione.*

Mentre la scoperta della colonna Antonina, come abbiamo veduto, ha dato luogo a molte pubblicazioni, un altro ritrovamento fatto negli stessi dintorni e nella medesima epoca è stato osservato da pochi contemporanei, e le notizie da loro prese rimasero sconosciute a tutti i topografi della Roma antica.

Il Valesio in data di mercoledì 29 agosto 1703 riferisce come segue:

Gli PP. della Missione nel cavare gli fondamenti della nuova habitazione che aggiungono in Monte Citorio tirandosi in dentro e slargando la strada che cala dal detto monte verso il Campo Marzo, oltre quantità di grandissimi travertini vi hanno ritrovati intieri gli stipiti e traversa di una gran porta di marmo gentile e d'esquisito lavoro, indizio certo che ivi fosse qualche fabbrica cospicua.

(1) Il presente schizzo, in proporzione molto ridotta, non affetta a dare esattamente i particolari dell'architettura interiore delle case rappresentatevi. Invece del nome *Bonisi* vi si deve leggere *Bonnesi*.

(2) La chiesetta di S. Biagio (vedasi Gigli presso Cancellieri, piazza Navona p. 35 not.), che scomparve per dar luogo all'ingrandimento della Curia Innocenziana, si trova indicata nella pianta prospettica del Falda (1670): da ciò si scorge come stesse quasi all'incontro dei numeri moderni 1 A e 2. È strano che il Bufalini la metta proprio nel lato opposto, a sinistra della Via della Missione.

Una seconda notizia si trova il martedì 22 gennaio 1704:

Cavando gli PP. della Missione in Monte Citorio dirimpetto agli Offizii de notari del Vicario gli fondamenti della nuova fabbrica per cui slargano la strada, hanno trovata in essi una lunga platea di gran trauertini che per obliquo passa sotto la strada verso gli offizij de Notari, e mostra di essere stata fabbrica grande e magnifica, che faceva facciata avanti la gran colonna che medita d'inalzare S. B., e forse sono vestigij della Basilica di Antonino e gli detti Padri hanno incominciato di già a cavare detti travertini.

Non può esservi dubbio che l'opera della distruzione fosse compiuta con la prontezza ed energia pur troppo usuale, di modo che presto si spense ogni memoria di tale ritrovamento. Nè basterebbero le scarse notizie del Valesio per darci un'idea della « fabbrica cospicua ». Ma a tale difetto per ventura rimedia un documento da me scoperto nella biblioteca capitolare di Verona.

Fra i meccanici invitati a dare il loro consiglio per l'estrazione della colonna Antonina, v'era pure il celebre Francesco Bianchini (1). Egli profitò di quest'occasione per prendere notizie esatte delle antichità ivi ritrovate, e concepì il disegno d'illustrare in un'opera particolare le antichità del Monte Citorio. Di quest'opera, che per ragioni a me sconosciute non è stata mai condotta a termine, il codice Veronese 356 contiene parecchi abbozzi (2). L'autore ha per più volte cambiato il titolo e la disposizione dell'opera; quella che ha l'apparenza più definitiva è la seguente:

« De clivo Citorio sive aggere Campi Martii et de columnis veterum memorabilibus libri duo. In priori agitur: De aggere seu tunulo (clivo) Campi Martii, quem vulgo Citorium appellant: de ustrino Caesarum ac de Columna Antonini cognomento Pii, inde nuper extracta: et de collectis atque litanis Christianorum hoc in loco institutis ad abolendas ethnicorum superstitiones.

« In secundo exponuntur tria genera columnarum memorabilium apud antiquos et cuiusque generis origo usus conexio cum historia sacra et profana, quarti praesertim et quinti saeculi aerae Christianae ».

(1) Le « considerazioni teoriche e pratiche intorno al trasporto della Colonna d'Antonino Pio collocata in Monte Citorio » (Roma 1704, parte I e II, pp. 52 in 4, con due tavole) pubblicate per questo scopo dal Bianchini, non si occupano dei ritrovamenti di cose antiche. Nè viene ad aumentare il nostro materiale il codice Veronese 438, contenente una quantità di appunti e disegni appartenenti alle sudette « considerazioni ».

(2) Il codice Veronese 441 contiene una copia dei capitoli 3 e 4 del libro primo, fatta da uno scrivano abbastanza imperito; essa manca oltracciò di ogni disegno e pianta.

*Capita libri Primi.*

## I.

« De ornamentis Campi Martii, et de superstitionis ethnicorum sacris olim in eo peractis ».

## II.

« De indigitamentis Heroum, seu divorum indigetum apotheosibus in Campo Martio, iuxta regis Numae, aliorumque veterum Romanorum errores; ac de loco Indigeterio, sive Indecitorio nec non de aggestu, ethymologia et egestionem tumuli, seu clivi, quem vulgo Citorium appellant, eiusque topographica descriptione ».

## III.

« De institutione Litaniae et collectae Christianorum in Campo Martio, ad titulum S. Laurentii in Lucina post eversas ethnicorum superstitiones. Rursus agitur de apotheosi principum ethnicorum celebrata in hac parte campi: in qua parietinae ac rudera nuper egesta ichnographiam et orthographiam ustrini Caesarum indicabant. Utraque figuris exhibetur, et confirmatur ex aliis veteribus monumentis rogi et ustrini ».

## IV.

« De occasione arrepta post obitum Magni Theodosii ex Gothorum incursu per ethnicos ad tentandum in Campo Martio restitutionem superstitionis et de providentia principum christianorum in eisdem superstitionibus excindendis ».

I difetti derivanti dallo stato non compito dell'opera sono manifesti: vi si trovano ripetizioni, qualche volta anche contraddizioni sui particolari, lo stile è prolisso e manca d'eleganza. Ed appunto perciò è indispensabile che qui si dia uno spoglio completo delle notizie topografiche ed antiquarie.

La prima parte di tali notizie si trova negli abbozzi del capitolo II del libro primo. Ivi l'autore dopo aver ragionato sopra le *indigitamenta heroum* da lui supposte, prosegue così:

(p. 8) « Praestat vero in ipsius loci vestigio ethnicae consecrationis aream contemplari. In tumulo quem Citorium hodie nuncupant iacta fuerunt ante annos ferme LXXX<sup>(1)</sup> Ludovisiani palatii magnifica fundamenta, quibus ab Innocentio XII coemptis superstructa est curia iis magistratibus incolenda qui iuri

(1) Quest'asserzione non è esatta, essendo cominciata la fabbrica del detto palazzo dal principe Nicolò Ludovisi nel 1653, secondo la testimonianza del Gigli (presso Cancellieri, piazza Navona p. 38 not.).

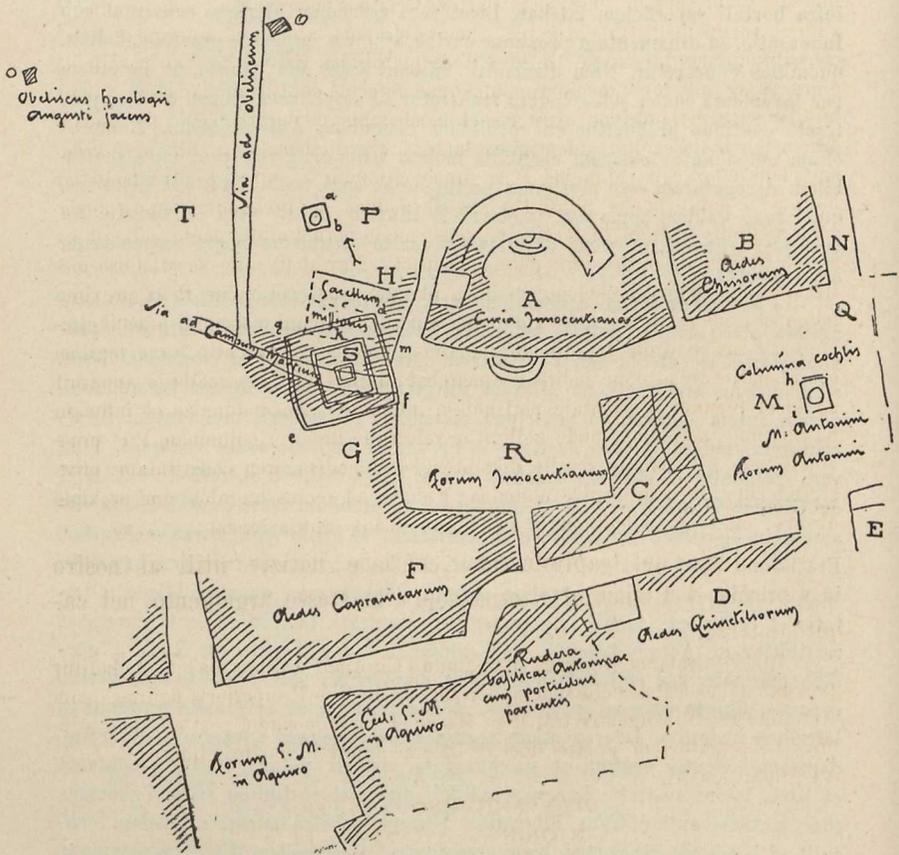
dicundo praesunt. Proximae autem aedes, quae summam clivi seu tumuli Citorii partem in hortulum explicatum intra se claudunt, ante annos circiter L tributae fuerunt sacerdotibus missionum munera eo instituto obeuntibus. Intra hortuli aream domestico sacello adhaerentem eminebat columna Thebano seu Syenitico saxo vulgo *granito orientale* dimidia tantum parte styli conspicua; nam reliqua portio ad imum scapum cum basi et stylobate ad palmos sexaginta infra hortuli superficiem latebat. Licet vero eruendam plerique censerent sub Innocentio, ad ornamentum proximae curiae, attamen impensae gravitas obstitit, quominus educeretur. Nam diruendae fuissent aedes non paucae, ut earundem per laxamenta moles adeo ingens traheretur ad ampliorem aream curiae, quae tractu continuo producitur ad cochlidem columnam Antoninianam. Nonnulli etiam opinabantur eiusdem cochlidis molem tanta anaglyphorum copia spectabilem derogaturam esse plurimum pretio huius saxi, nulla artis aut historiae, quod tunc quidem appareret, (memoria?) illustris, ruinis vero et incendio ita vexati et corrupti, ut areae dignitati et curiae ornamento aegre responsurum augurarentur. »

« Verum ex terrae concussionem, qua infirmiora urbis aedificia paulo ante agitata labem contraxerant (1), prior illa difficultas expensarum in diruendis proximis domibus sublata est. Proximarum enim domuum portio cum concidisset, admonuerunt architecti, ut aliarum adhaerentium ruinis obviam iretur; fundorum autem domini, ac praecipue sacerdotes missionarii non tantum ruinis occurrere, sed ex integro excitare solidiores et laxiores aedes curarent. Tum vero diligentia et studium maxime claruit Ill.<sup>mi</sup> et R.<sup>mi</sup> Praesulis D.<sup>ni</sup> Nicolai del Giudice Vicarii Praefecti (2), qui occasione utendum ratus compendia expensarum in egestionem per aedes a dominis iam disiectis dum novas moliuntur, Beatissimo Patri ac D.<sup>no</sup> N.<sup>ro</sup> Clementi XI ita providenter indicavit exposuit, ut a principe non minus studioso artium elegantiorum quam publicae felicitatis et ornamenti facile impetraverit monumenti tandiu neglecti curam et restitutionem. Actum feliciter. Sub columnae scapo reperta est basis e candido marmore, cui stylobata subiacebat amplissima palmis 16 quaqua versus expansa, figuris quoque apotheoseos et decursionum et epigraphe quattuor in lateribus insignita. Interea etiam sacerdotes missionarii novarum aedium fundamenta iacentes centum et quinquaginta circiter palmis dissita a columna et basis latere australi, detegunt aedificii quadrati vestigium triplici constans praecinctione ex lapidibus Tiburtinis. Utraque fabrica mirum in modum contulit ad Urbis veteris partem hanc praecipuam illustrandam. Ut enim columnae inscriptio et figurae referunt consecrationem Antonini patris a Marco Antonino et L. Vero Augustis filiis ibi peractam: ita illius quadrati operis praecinctio triplex indicat bustum Augustorum eadem forma quadrata consignata in

(1) Intorno a questo terremoto, che spaventò la città dal Gennaio all'Aprile 1703, si veda Cancellieri, piazza Navona p. 161. 162.

(2) 'I monsignori del Giudice e Bianchini erano loro svisceratissimi amici' dice l'autore della relazione Garampiana p. 219. Cf. Cancellieri piazza Navona p. 269.

numis Pii et reliquorum principum post Antoninos Romae imperantibus. Subicienda tamen est oculis ichnographia montis, ut vocant, Citorii, cum area proxima columnae cochlidis et cum vestigio alterius columnae ac basis nuper detectae, nec non proximo cum ustrino seu busto principum, quae omnia lucem sibi invicem impertiuntur ».



« A exhibet vestigium novae curiae Innocentianae cum adiacenti foro seu area R. Litera B indicat aedes Chisianas ad viam curricularem sive Hippodromum NQ: quibus appositum forum M continet columnam cochlidem M. Antonini gestis insculptam, quam vocant columnam Antonini. Forum Antoninianum cingunt aedificia EDC. Forum vero Innocentianum R concluditur aedibus CFG. Proxima est missionariorum sacerdotum domus H, in qua sacellum domesticum *ck* ita obversum est, ut ea pars eius, cui campanula imminet, subiecta habuerit fundamenta anguli *gdf* efformati a duobus lateribus praecinctionis externae et quadratae *fdge*, cuius notitiam et descriptionem hic tradimus ».

« Primum adnotabo directionem parietum huiusmodi aedificii cum utraque columna, deinde libramentum ut appareat planities ad quam pertinuit ».

« Versorium magneticum gradus singulos distincte notans cum attulissem, exploravi angulum quem bases columnarum cochlidis M et Pianae P cum acu (?) magnetice excitata constituebant. Reperi latus *ab* columnae Pii et latus *hi* columnae Marci esse parallela. Utrumque enim cum versorio constituit angulum graduum septem ad easdem partes. Declinat magnes hoc anno gradus 9 a Borea versus magistrale seu . . . . . Quam [ob rem] latera columnarum *ab*, *hi* constituunt angulum grad. 16 cum linea meridiana. Hiscè lateribus parallelae erant facies *df*, *ge* praecinctionum, quae detectae sunt in fundamentis domus missionariorum hoc anno excavatis et eodem anno exploratis. Quae ad eandem aream pertinuisse olim videntur ex laterum parallelismo. Accedit observatio complanationis soli columnae P et praecinctionum S, quam peritus magister fabrum a missionariis adhibitus ad cavandum et probandum opus novae constructionis aedium in loco *gm*, quae modo perficiuntur, acute collegit ex aquae libramento in proximis puteis conspecto. Narrabat enim se studiose metitum fuisse depressionem aquae infra planum basis columnae P ex proximo puteo et eodem libramento explorasse superficiem plani marmorei praecinctionum *gf* insistentium lapidibus Tiburtinis, quo loco ex architecturae legibus complanatio areae cum aedificio apparebat, quibus in vicem collatis apparuit ad idem planum horizontale pertinuisse infimam basim columnae et infimam basim praecinctionum; unde colligitur referri ad invicem columnam P et praecinctionem 140 palmis ab illa distantem et in eadem area constitutam: praesertim cum linea ex centro columnae P ducta ad rectos angulos cum proxime obverso latere praecinctionis *gd* medium ipsius lateris teneat . . . . . ».

Il resto del capitolo non contiene notizie utili al nostro scopo: ma il Bianchini ritorna sopra lo stesso argomento nel capitolo terzo.

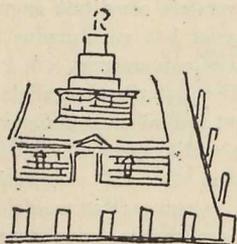
(p. 19) « Summa sive acclivitas tumuli Citoriani aedibus iisdem includitur proxime adiacentibus columnae nuper effossae in loco P superioris figurae, quam Antonino Pio ab Augustis fratribus Marco et Lucio positam post eiusdem principis consecrationem aperte docent litterae lateri basis insculptae (C. I. L. VI, 1005):

DIVO · ANTONINO · AVG · PIO  
ANTONINVS · AVGVSTVS · ET  
VERVS · AVGVSTVS · FILII

« Praeter litteras ita consignatas in ea superficie basis quae respicit Augusti mausoleum facies adversa ad australem et orientalem plagam posita continent anaglyphico opera expressam apotheosim Divi Pii et Faustinae eius coniugis. Huic vero lateri ad austrum praepositur quadrata praecinctio triplex: quae ad bustum principum pertinere intelligitur, si eiusdem ichnographia conferatur cum nummis antiquis consecrationem Pii referentibus et aliorum qui post Pium imperaverunt. Expandebatur enim aequis lateribus quadratum vestigium operis basi columnae parallelum et ad eandem superficiem et aream

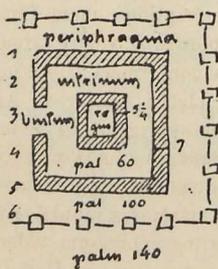
antiquitus complanatum: cuius centrum S a centro columnae P palmis circiter centenis et octuagenis distabat ».

« Interior praecinctio quadrati huius vestigii S latera singula extendebat palmis quinquagenis (*sic*). Intervallum praecinctionis intimae ad mediam definiebatur palmis quindecim cuius distantiae modo a



secunda ad externam intercapedo constabat. Verum externae praecinctionis diversa erat structura. Nam paegmata quadrilatera ex lapide Tiburtino latus eiusdem constituebant, stereobate infra supposito ex lapide Albanensi nulla maceria suffulto. At secundi ac tertii ambitus latera multo erant solidiora. Tiburtino enim saxo ad areae infimam partem e fundamentis assurgenti imposita fuerant marmora ex iis quae Graeca dicimus et in parietem solidum connexa ita elevari videbantur ut tecto carerent <sup>(1)</sup>.

Nam saxa eiusdem molis disiecta iacebant, quae corona superius ornata definitionem culminis indicabant ex proiectura et sectione fastigii, qualia ferme visuntur <sup>(2)</sup> in rogo Faustinae minoris expresso in tabula Capitolina (olim in arcu Portugalliae dicto ad Hippodromum) cum eiusdem Augustae apotheosi. Paulo rudior structura est ustrini ad viam Appiam quinto ab urbe lapide a Romanarum antiquitatum consultissimo Raph. abb. Fabretto fideliter explorata ac deliniata veterum inscriptionum cap. 3<sup>o</sup> pag. 231. [*Seguono schizzi del rilievo Capitolino e del muro di cinta dell'ustrino sulla via Appia, che sarebbe inutile di riprodurre*] « cuius area quidem est amplior, forma tamen et materies non dissimilis a secunda ex his praecinctionibus ante columnam detectis: cuius latera singula palmis centum extendebantur. Intima praecinctio sexaginta palmis quaquaversum patens nihil aliud habenda est quam fulchrum sive basis cui pyra seu rogus in apotheosi superstrueretur, cuius figuram a se inspectam in consecratione Severi describit Herodianus ».



Segue un'estratto lungo del passo di Erodiano lib. IV cap. 1 (vedi sotto p. 63 not).

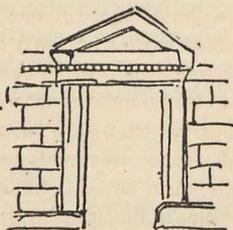
« Quaternis igitur aut quinis plerumque tabulatis constabat rogus, ut historicus et nummi testantur, quorum secundo cum lectus funebris esset ab equitibus Romanis inferendus per eam

anuum quam numismata in eodem ostendunt constructam, colliguntur eadem fere mensurae quae ichnographiae harum praecinctionum respondent ».

(1) A questo periodo è annotato sul margine con lettere assai dubbie: « [hoc ita] esse cognoscimus ex canaliculo sive excavatione et ex foramine medio in singulis [lapid]ibus insculpto ».

(2) Sul margine: in plerisque basibus antiquis.

« Ita enim distributum videmus singularum partium modum, ut extima praecinatio prismatibus ad perpendicularum erectis imitetur periphragma (ita a Strabone dictum in busto Octaviani Augusti), quod ferreis repagulis arcebat ab interiori peribolo accedentes (1). Interiorem praecinacionem palmis centum extensam per latera singula, formatam ad auertendum incendium in succen-

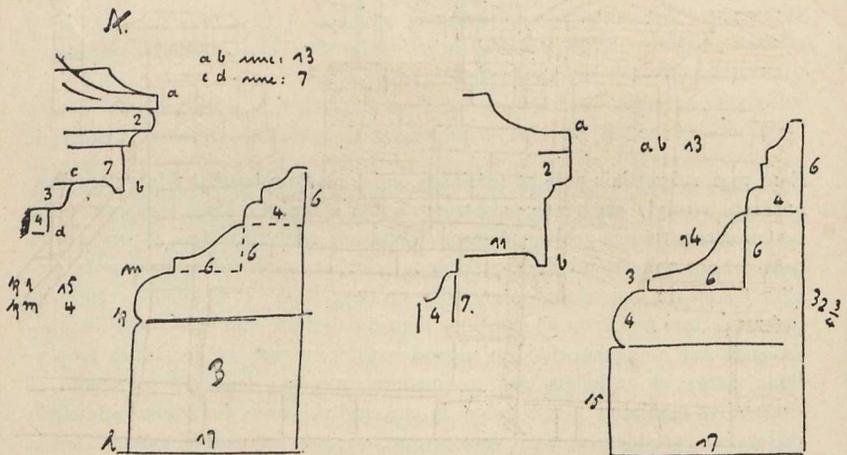


sione rogi, referendam puto ad ustrinum: cuius medium tenebat minor parastata quadrato vestigio assurgens palmorum circiter sexaginta. Huic vero pyram seu rogam superstructum arbitror mensuris aptissime respondentibus ad sustinenda quattuor aut quinque tabulata, quae ab inferiori et latiori fulcro palmorum circiter 60 sensim ascendebat in angustiores suggestus: et in secundo continere poterat lectum funebrem ab equitibus Romanis illatum, cum palmis circiter quadragenis aut quinquagenis idem suggestus patere posset, ut constat ex proportione ianuae et ex infima basi in nummis expressa: donec ad supremum et contractius tabulatum perveniretur; in quo cum videamus quadrigam aliquando collocatam, ut iidem nummi demonstrant, necesse est palmis saltem vicenis quaquaversum fuisse explicatum. Ex busti Caesarei descriptione quam Strabonis liber quintus exponit, scio eiusdem structuram plerisque videri circulari forma praeditam: nec inficior ustrinum Augusti ita conformari potuisse, ut Mausolei figuram imitaretur. (p. 22) Alia tamen forma electa videtur ab Antoninis, quorum ex aetate rogas quadrata basi semper assurgens in nummis conspicitur, qualem describunt historici qui interfuerunt apotheosi principum Romanorum Dio et Herodianus. Talis etiam observatur in rogo Faustinae minoris a marito Marco inter divas relatae; quem in marmorea tabula ex arcu ad Hippodromum translata in aedes Capitolinas antiquitus expressum videmus. Succensis enim tabulatis ac trabibus quadrato eius molis, quam ex Herodiano ac Dione paulo ante descripsimus ut ex pyra in bustum redigeretur, praecinatio intima ex pluribus ordinibus iunctorum lapidum constans et coronidem superne referens, regula sima cymatio . . . . . proiecturis distinctam,

(1) Strabo V, 3, 8 p. 236: *ἐν μέσῳ δὲ τῷ πεδίῳ ὁ τῆς καύστρας ἀποτοῦ περιβόλος, καὶ οὗτος λίθου λευκοῦ, κύκλῳ μὲν περιχέμενον ἔχων σιδηρῶν περιφράγμα, ἐντὸς δ' αἰγείροις κατὰφυκτός.*

inferne autem ornamentum basis ex regula sima inversa, torulo, et plintho, ingentis arae speciem praeferebat, ut figura exhibet eiusdem anaglyphi ».

« Busti uero Antoniniani ornamenta perquam similia uisuntur in fragmentis lapidum ex graeco marmore ibidem repertis quorum alia ad coronidem pertinentia distinguimus figura A, reliqua uero ad basim referenda exhibemus in figura B (1). Addendum est etiam nonnulla ex iis marmoribus quae coronidem constituebant sub coronae proiectura ornari denticulis, alia uero iisdem carere: praeterea etiam supercilium ostii sive superliminare ibidem repertum: et quidem utrimque laboratum, ut constet utrimque fuisse spectabile: quod puto impositum ostio secundae praecinctionis sive ustrini, unde scilicet aditus pateret in tertium peribolum busto seu rogo deputatum, quibus ex indi-



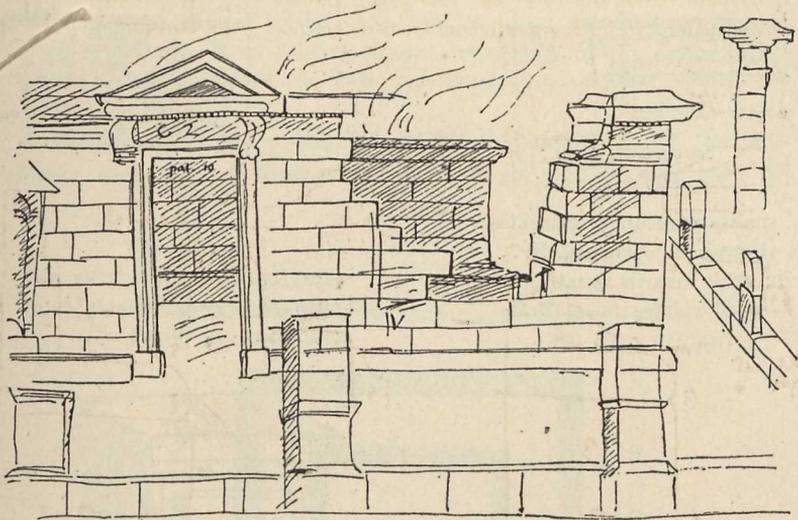
ciis et reliquiis colligere possumus praecinctionem secundam ac tertiam coronide simili superne fastigiatam: sed in secundae coronide zophorum et epistylum ab ostii membris enatum propagari debuisse circa perimetrum ustrini, interius uero undam sive cymatium inversum ut speciem redderet appositi schematismi.

« Repertum etiam demonstrant tympanum breuius impositum (ut uideatur) loculamento, in parietibus ustrini forsitan excavato ad continenda Antoninorum aut aliorum principum simulacra iuxta mensuras in figura diligenter servatas cuius tympani diameter est pal. 7. (2) ».

(1) In un foglio non numerato, verso la fine del codice, se ne trova un'altro disegno che offre poche varianti, e perciò si è riprodotto qui appresso.

(2) Oltre agli schizzi dei dettagli apposti al margine del testo, se ne trovano altri nell'originale in un foglio, ora il 28° del codice, fuori del co-

« Erat igitur intra periphragma externum quadrata praecinctio in modum fani absque tecto, qualis apud antiquos etiam Latinos templa olim extitisse ex eo quod superest ad lacum Gabinum vidimus cum felicitis recordationis praesule Joanne Ciampino pag. 4 to. 1<sup>o</sup> veterum monumentorum <sup>(1)</sup>. Intra quam tertia praecinctio eleuata pyram seu rogam in consecrationibus continens prae se ferebat incenso busto specimen ingentis arae: qualem substructio illa imitatur Faustinae rogam repraesentans in anaglypho Capitolino. Ceterum aras eiusmodi mira altitudine sublimes . . . statui iubet Vitruvius Iovi et Diis superis . . . .

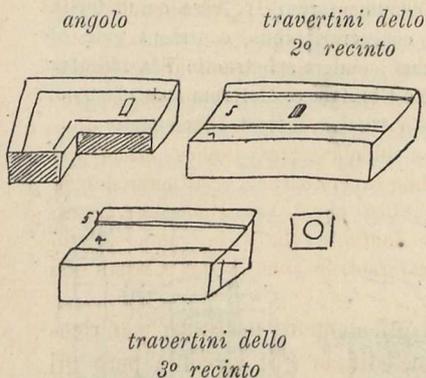


[Sull'originale di questa figura si trovano le postille seguenti:

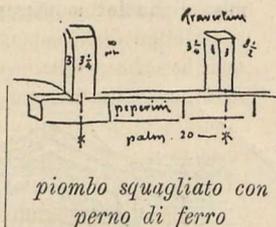
*Praecinctio prima sive periphragma — praec. secunda sive ustrinum — praec. tertia seu bustum, ubi rogam excitabatur — sectio verticalis ustrini*  
 le quali, dovendo rimpicciolire la misura del disegno, abbiamo preferito di porle sotto il medesimo].

nesso e questi ultimi sono riprodotti sulla pag. 58. Nello stesso foglio 28 è pure notato: *in angulo novae domus missionarium fundando 50 pal. excavato solo fundamenta reperta fuerunt super triplicis generis materiae erecta et inter spatium palm. 45 per longum stratis veluti distincti.*

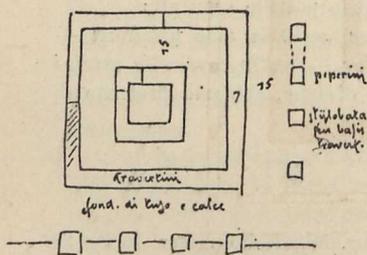
(1) Il Ciampini infatti asserisce di aver visitato quel fano insieme con Emanuele Schelstrate, Raffaele Fabretti e Francesco Bianchini: siccome i primi due erano morti prima del 1700, questo passo basterebbe per togliere ogni dubbio sopra l'autore della dissertazione.



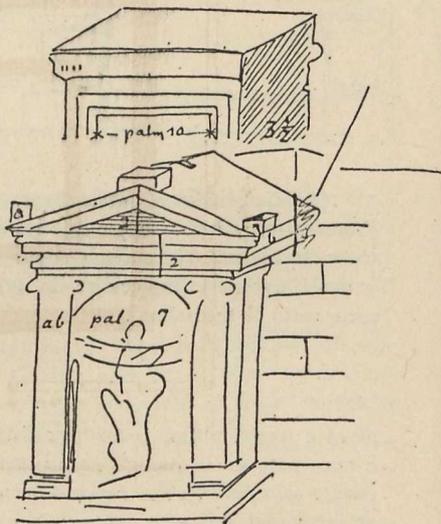
similes cuniculi prominentes  
visuntur in opere aed. H. . .  
in cellis vinariis Quintiliorum,  
quod videtur fuisse Basi-  
lica. (v. p. 62 not.).



sopraliminare lavorato da due  
facciate, da una con la gola,  
dall'altro con fregio



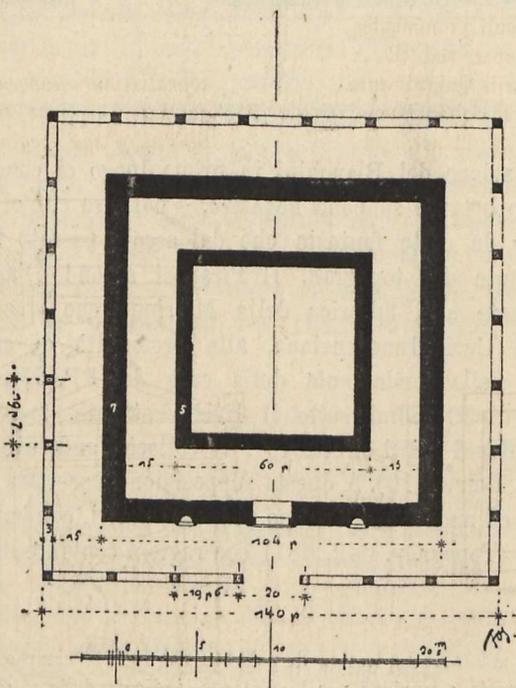
l'acqua era bassa sotto il traver-  
tino palmi 13 con i pozzi vicini



Il resto del capitolo è quasi interamente occupato da una lunga digressione intorno a questi altari, specialmente a quello di Olimpia. Sulla fine il Bianchini pronuncia il suo parere intorno all'origine del Monte Citorio:

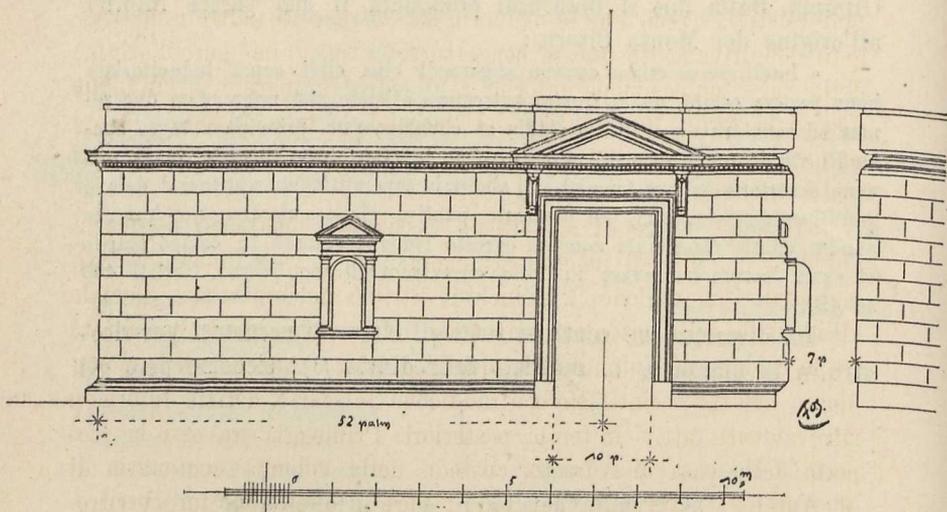
“ Intelligimus etiam causam aggerandi eius clivi supra inducitoriam hanc partem campi, quam frustra peteremus aliunde, nisi referendam duceremus ad sanctorum pontificum studia et christianorum principum leges abolendis ethnicorum superstitionibus maxime intentas, post impios ausus primum desertoris Iuliani Augusti, qui abolitam superstitionem restituerat, deinde gentilium magistratum, qui potestate publica abusi sub Honorio Augusto annum aetatis vigesimum nondum egresso ludos seculares in campo Martio et sacra deorum instaurare in foris curaverant ab anno aerae Christi 400 ad 420.

La dissertazione contiene tutti gli elementi necessari per ricostruire la pianta e lo spaccato dell'edifizio <sup>(1)</sup>: siccome però gli



(1) È vero che per alcuni particolari vi sono incertezze oppure contraddizioni. Il lato del recinto interiore una volta viene indicato con palmi 50 invece di 60; il lato del recinto medio si calcola dalle distanze delle mura e dalle loro grossezze a palmi 104 invece della cifra tonda di palmi 100;

schizzi aggiunti al codice Veronese non hanno che un valore dimostrativo, così ne proponiamo una ricostruzione in scala metrica.



La relazione del Bianchini in primo luogo ci conduce ad un risultato importante sebbene negativo. Vuol dire che ci libera definitivamente da certe fantasie che dal secolo passato in poi sono state sostenute dai topografi. Il Piranesi secondo l'asserzione di un soprastante alla fabbrica della Missione che « sotto la fabbrica della Curia Innocenziana, alla profondità di cento palmi, come pure nelle fondamenta della casa dei PP. Missionari alla profondità di 80 palmi sotto il livello attuale, fossero scoperti avanzi di alcuni sedili circolari », vi collocò l'anfiteatro di Statilio Tauro (Ant. Rom. I, 10). A questa supposizione, accettata dal Venuti, dal Nibby ed anche da altri fino ai giorni nostri, combattuta invece dal Becker (Topogr. p. 642. 681) con ragioni convincenti, il Canina

così pure la misura complessiva di pal. 140 del recinto esterno, rende necessaria una piccola correzione per la distanza indicata delle stipiti del medesimo. Abbiamo supposto che sopra la cornice del secondo recinto vi corresse un attico, essendo impossibile di far sporgere il fastigio della porta sopra il perimetro delle mura. Basta indicare qui brevemente tali contraddizioni, essendo che la relazione da noi completamente ripetuta, permette ad ogni intendente di esaminare la ricostruzione da noi tentata.

ne sostituì un'altra, anch'essa poco felice. Egli cioè vi credette situato uno stadio destinato al giuoco delle *Equirria*, edificio non mai esistito. Credo che le memorie da noi raccolte, oltre a distruggere definitivamente queste congetture, ci spieghino pure l'origine della vaga supposizione intorno ai 'sedili di marmo': chiunque osservi la forma delle pietre del 'secondo e terzo recinto' (sopra p. 58) si accorgerà della somiglianza tra esse ed i sedili dei veri teatri Romani.

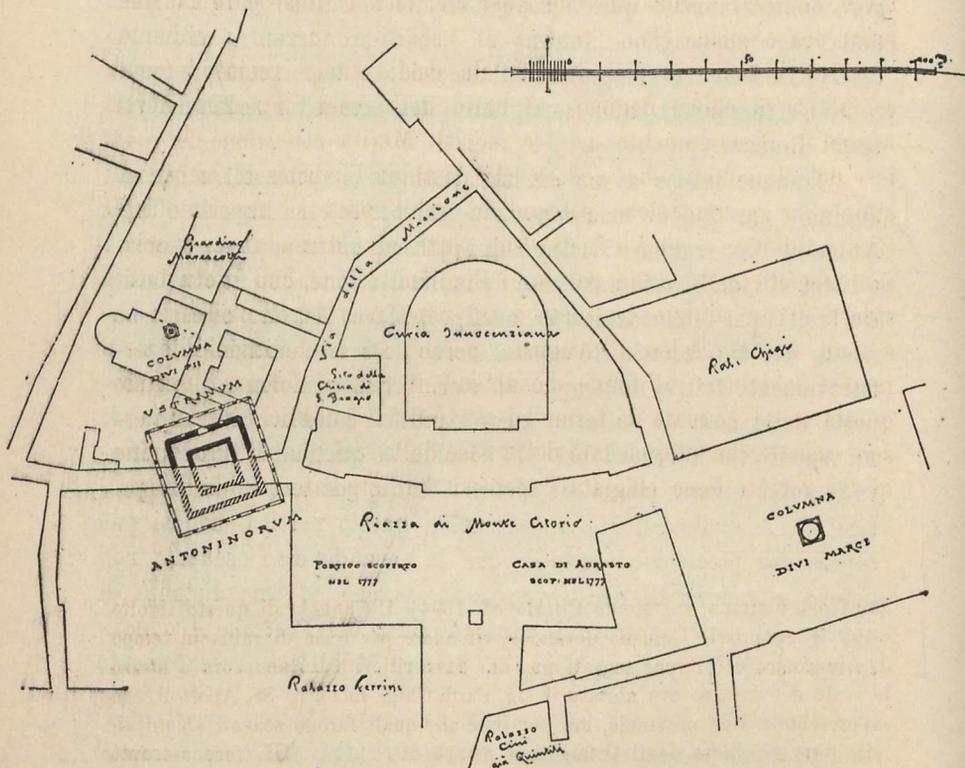
Dunque invece di un edificio destinato a spettacoli e giuochi abbiamo una fila di monumenti onorari per la casa imperiale degli Antonini. Con ragione il Bianchini attribuì un'importanza speciale all'identità della orientazione e della livellazione, che fu constatata fra la colonna di Antonino Pio, quella di Marco Aurelio, ed il monumento dei tre recinti. Nè contraddicono le scarse notizie intorno a ritrovamenti fattivi in tempi posteriori. Primeggia fra essi la scoperta della casa di Adrasto, custode della colonna centenaria di M. Aurelio (1) avvenuta nel 1777: pure in quell'anno furono ritrovati, sulla piazza stessa di Monte Citorio, gli avanzi di un portico (2). A quale edificio appartenesse questo portico, non si può sapere con precisione: certo è, che la zona da esso occupata non poteva estendersi di molto verso sud, perchè in una distanza di appena 50 metri si trova il muro di cinta del *Porticus Argonautarum* sotto il palazzo Cini (3). Il sig. Middleton recentemente

(1) Se ne vedano le iscrizioni *C. I. L.* VI, 1598. Esse furono trovate, dice il Fea (*Diss. sulle rovine di Roma*, p. 351 not.), nella parte della piazza di monte Citorio in mezzo fra la casa di Monsignor Vicegerente, l'altra casa accanto e il piedestallo della Colonna d'Antonino Pio posto in mezzo alla piazza; e furono trovate al loro luogo cogli avanzi della casa di Adrasto, alla profondità per lo meno di dieci in dodici palmi dal piano della piazza suddetta.

(2) Fea, integrità del Panteon p. 3: 'nel 1777 scavando sulla piazza dalla parte di ponente in linea parallela al palazzo fu trovato sotto il piano attuale un portico assai profondo, in gran parte conservato e lasciatovi'. Il Fea erroneamente lo attribuisce alla fronte dei Septi.

(3) Sopra questi si veda la dotta dissertazione del Lanciani, *Bull. comm.* VI (1878) p. 25 sgg. Alle memorie da lui raccolte si può aggiungere la seguente inedita, che traggio dallo stesso codice Veronese 356 del Bianchini. Ivi a foglio 28 si trova l'abbozzo di un pezzo di cornicione intagliato con ovolo e fusarola, non però corrispondente a quelli pezzi pubblicati dal Lanciani l. c. tav. III, con l'indicazione 'nei marmi del sig. avv. Quintili; è la

(*Ancient Rome* p. 385) dice di aver scoperto gli avanzi di grandi massi ed arcate di travertini sotto vari palazzi moderni a Monte Citorio, i quali avanzi egli è disposto ad attribuire al tempio del



Divo Marco. Ed è vero che sono molto deboli le ragioni addotte dal Canina per provar che questo tempio fosse situato sotto il palazzo Chigi; specialmente l'esistenza della casa di Adrasto al lato

misura di un palmo (lunghezza), e la postilla seguente: ' a d. 10 aprile 1704 il sig. avv. Quintili mi ha detto che i marmi greci ritrovati nella sua cantina, posti da noi in opera alle terme Diocleziane nella linea [vuol dire la meridiana posta per cura del Bianchini nella chiesa di S. Maria degli Angeli] erano collocati fuori del sito ma prossimi a' cementi della gran fabbrica, che aveva la pianta di sotto le case prossime della sua isola e sotto al palazzo de' sig. Ferrini [è questa casa posta sull'angolo della via in Aquire, accanto al Teatro Capranica; v. la pianta topografica annessa alla disserta-

ovest di piazza Colonna non esclude affatto l'esistenza del tempio nel lato medesimo. La casetta del custode della colonna centenaria difficilmente poteva star isolata in mezzo di una grande piazza, invece è molto probabile che fosse adossata a qualche altra fabbrica più cospicua <sup>(1)</sup>.

Più difficile si è il dire, quale destinazione avesse in quel complesso di edifizî dedicati al culto della casa imperiale degli Antonini, il monumento dei tre recinti. Merita attenzione la ipotesi del Bianchini, che cioè in esso si abbia l'ustrino di quei principi. Che la cremazione solenne in quell'epoca si eseguisse nel Campo Marzo, e proprio nella sua parte più larga, viene espressamente affermato dalle parole di Erodiano <sup>(2)</sup>. Quindi, data l'esistenza di un edificio destinato a tal uopo, non potremo cercarlo nè a nord del Mausoleo di Augusto, perchè ivi le elevazioni del terreno si avvicinano al fiume, nè al sud di piazza Colonna, essendo questa zona occupata da terme ed altri edifizî pubblici. Nè può essere casuale che su quel lato della base della colonna di Pio vicino ai tre recinti fosse effigiata l'apoteosi dell'imperatore e dell'impe-

---

zione del Fontana, sul Monte Citorio ed. 1694]. Un angolo di questo rivolto verso il Seminario Romano dovendosi rifondare per tema di ruina in tempo di Alessandro VII, furono scavati quei due bassi rilievi che stanno ora a mezzo le scale del palazzo ove abitava il sig. Card. Chigi incontro SS. Apostoli, che rappresentano due provincie, ma per base alle quali furono scavati alcuni simili sotto la chiesa degli Orfanelli in tempo di . . . . . III come racconta il Vaeca al n. 20. Il sig. Avvocato dice che sotto la cappella di piazza di Pietra ove prima fu la chiesa di S. Giuliano in tempo di Alessandro VII gittata a terra, si scavarono grandissime e bellissime pietre. Dove è ora S. Ignazio era la chiesa della Nunziatella . . . . . in un cantina della casa Quintili verso gli Orfanelli vi è la muraglia maestra della fabbrica che scorre verso gli Orfanelli. Ora la tiene l'orefice ' [il sito della casa Quintili corrisponde al palazzo Cini, come si può vedere sullo schizzo sopra p. 52 e sulla suddetta pianta del Fontana].

<sup>(1)</sup> Questa è pure l'opinione del ch. Richter, il quale nella sua topografia testè pubblicata, p. 148 dice: (*der Tempel*) lag unzweifelhaft an der Westseite des Platzes, mit der Front nach der Via Lata zu. Dasselbst befand sich auch ein Häuschen für den procurator columnae centenariae Divi Marci.

<sup>(2)</sup> IV, 1... καισελεύσεται ἐν τῷ πλατειάτῳ τοῦ (Ἄρεος) πεδίου τόπῳ τετράγωνόν τι καὶ ἰσόπλευρον, ἄλλης μὲν ἕλης οὐδεμιᾶς μετέχον, ἐκ μόνης δὲ συμπήξεως ἑύλων μεγίστων ἐς σχῆμα οἰκίματος.

ratrice. Finalmente il rilievo dell'arco chiamato di Portogallo rappresentante l'apoteosi di Faustina, accresce la probabilità, che il luogo della consecrazione - se anche non si può credere strettamente attiguo al lato ovest dell'arco, essendovi il grandioso monumento dell'Ara Pacis - non fosse molto lontano. — Si potrebbe contrapporre all'opinione del Bianchini, che le parole seguenti di Erodiano ' non vi è altra materia che il legno ', non si adattano al nostro edificio di costruzione solida. Però, lo storico parla della costruzione del rogo da farsi apposta per ogni consecrazione: il luogo stesso dell'ustrino senza dubbio aveva un recinto monumentale. Già viene attestato espressamente che l'ustrino di Augusto fosse cinto di un muro di marmo con cancelli di ferro (Strabo 6, 3, 9 p. 236): tanto meno può recare meraviglia che una tale cinta nell'epoca degli Antonini assumesse una forma architettonica più sontuosa. E sebbene io non vorrei attribuire troppo peso alla somiglianza fra l'architettura dei recinti coll'ara effigiata sul rilievo dell'apoteosi di Faustina, non sarebbe giusto il disprezzare la testimonianza del Bianchini, osservatore esperto e coscienzioso dell'antica architettura Romana. Sarebbe però da desiderare che ricerche locali venissero a confermare o a correggere le sue asserzioni, e così schiarirci definitivamente sopra uno dei più singolari monumenti dell'antico Campo Marzo.

CH. HÜLSEN.